

- 300 Lo prega il giovane oste:
Non mi dar più, Bulgaro!
Avrai vino in copia,
S'anco al sire non ce ne fosse assai. —
Milosio non istà più a cercare,
- 305 Ma da sè prende e ne bee.
Mentre Milosio un po' si rifà,
In quello albeggiò, e spuntò 'l sole.
Or grida un Latino per la città:
Or tu ascolta, Stefano Sire di Serbia.
- 310 Ecco già sotto la città di Légiana
È uscito il regio campione:
Chiama te nello steccato de' prodi.
Convien ire a regger la prova:
O quinci non uscirai,
- 315 Nè ne condurrai del corteo pur uno;
Pensa, se Roscanda la vergine! —
Quand'ode ciò il Serbo re Stefano,
E' manda un banditore fra gli svati:
Il banditore grida qua e là:
- 320 Avrebb'ella alcuna madre generato un prode,
E nel corteo del Sire mandatolo,
Che pel Sire esca in campo?
Glorioso il farebbe. —
Ma niuno trovarsi poteva.
- 325 Il Sire dà della man sul ginocchio:
Misero me! buono Iddio!

(300) L'epiteto aggiunge come pietà, e scusa la leggerezza di lui.

(302) *Iz obila*: ha la forma medesima di *ex abundanti*. [Quintil., IV, 5].

(304) Nè chiede nè picchia, ma bee.

(306) *Ponačini*, che vale *rifà* ed orna insieme: *reficit* e *perficit*. Io uso *ri-fare* nel senso del dantesco:

Rifatto sì come piante novelle. [Purg., XXXIII, 143].

Gl' Illirici del vino dicevano anco *nakititise*.

(308) *Povika*: *perclamat*.

(314) *Odavde*.